

L'impegno delle Fondazioni bancarie per l'artigianato artistico: valorizzare il territorio

Atti della conferenza

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

21 gennaio 2011

Firenze

Ente Cassa di Risparmio di Firenze



**L'impegno delle Fondazioni bancarie
per l'artigianato artistico: valorizzare il territorio**

Firenze, 21 gennaio 2011

Incontro ideato e organizzato dall'Associazione Osservatorio dei Mestieri d'Arte della Toscana

Coordinamento redazionale a cura Maria Pilar Lebole

Segreteria organizzativa e editing Verdiana Fontana

Referenze Fotografiche

In copertina:

**L'impegno delle Fondazioni bancarie
per l'artigianato artistico: valorizzare il territorio**

Sommario

Presentazione

Michele Gremigni, Presidente Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Le esperienze in Toscana

Giampiero Maracchi, Presidente Associazione OmA Toscana

Luciano Barsotti, Presidente Cassa di Risparmi di Livorno e Vice Presidente

OmA Toscana

Gabriello Mancini, Presidente Fondazione Monte dei Paschi di Siena

Daniela Toccafondi, Consigliere OmA, Delegata Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

Il credito e l'artigianato artistico

Luciano Nebbia, Direttore Generale Cassa di Risparmio di Firenze

Le esperienze in Italia

Marco Neiretti, Vice Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Biella

Presentazione

di Michele Gremigni
Presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze

L'impegno delle Fondazioni di origine bancaria per l'artigianato artistico: valorizzare il territorio

A tre anni dal primo incontro tenutosi a Firenze che aveva come tema *Le Fondazioni bancarie e la promozione culturale dei mestieri d'arte*, è un grande piacere ospitare nuovamente all'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione che mi onoro di presiedere, i Presidenti delle altre Fondazioni di origine bancaria che così numerosi ci hanno raggiunto oggi per condividere gli sviluppi raggiunti dall'*Osservatorio dei Mestieri d'Arte*. Il progetto *Osservatorio dei Mestieri d'Arte* nato nel 2001 per volontà e sostegno dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, dal marzo 2010 si è costituito in Associazione senza scopo di lucro fra le Fondazioni bancarie della Toscana e oggi coinvolge le altre Fondazioni bancarie italiane che hanno una forte vocazione a valorizzare la cultura dell'artigianato e dei mestieri della tradizione, per costituire una rete di competenze e specificità a sostegno dei mestieri d'arte. Associazione OmA Toscana è impegnata a livello regionale, nazionale e internazionale grazie alla costituzione di una rete Europea di Istituzioni volte alla valorizzazione dell'Artigianato Artistico e Tradizionale, per favorire il dibattito in ordine alla conservazione e alla promozione del saper fare con azioni concrete di sostegno e di formazione.

Ringrazio dunque il Professor Giampiero Maracchi, Presidente dell'Associazione OmA Toscana, che ha voluto fortemente che questo progetto fosse reso noto e condiviso anche con le altre Fondazioni bancarie, iniziando da quelle della Toscana, che crede molto nella potenzialità del progetto e aveva a cuore la presenza oggi dei Presidenti.

Ringrazio dunque il Presidente Giuseppe Guzzetti di aver accettato l'invito ad intervenire facendosi portavoce delle esperienze di tutte le Fondazioni aderenti ad Acri; così come ringrazio Luciano Nebbia, Direttore Generale della Banca CR di Firenze che tratterà il tema dell'accesso al credito da parte delle piccole imprese artigiane.

Un sentito grazie rivolgo infine a tutti gli intervenuti in questa giornata, mi riferisco ai Presidenti e ai Rappresentanti delle Fondazioni di Carrara, di Pistoia e Pescia, dell'Emilia Romagna, della Lombardia, del Lazio, del Piemonte, della Liguria, del Friuli Venezia Giulia, per la grande partecipazione e la sensibilità che ci hanno dimostrato, così come voglio anche esprimere i miei ringraziamenti ai Presidenti delle Fondazioni che hanno accettato con entusiasmo di aderire all'Associazione OmA Toscana: la Fondazione Monte dei Paschi Siena, la Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, la Fondazione Cassa di

Risparmio di Prato, la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, la Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, la Fondazione Banca del Monte di Lucca.

Concludo il mio breve intervento, prima di passare la parola agli altri relatori, auspicando che le esperienze maturate dall'Associazione OmA Toscana possano essere prese a modello anche dalle altre Fondazioni così che si possa allargare la riflessione e creare una importante rete a livello nazionale per promuovere i mestieri d'arte e sostenere la formazione attraverso il sostegno delle attività di apprendistato presso le aziende artigiane ancora esistenti.

Giuseppe Guzzetti

Presidente ACRI - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa

Buongiorno a tutti. Saluto e ringrazio il presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Michele Gremigni, e il presidente dell'Associazione Oma Toscana, Giampiero Maracchi, che mi hanno invitato a intervenire a questa mattinata di lavori. Devo dire innanzitutto che sono lieto di essere qui tra Voi oggi. Chi mi conosce sa bene che tutte le iniziative finalizzate a trasformare le peculiarità dei nostri territori in un volano per lo sviluppo, mettendo soprattutto al centro i giovani, mi trovano sempre un sostenitore entusiasta.

E proprio da qui vorrei partire per questo mio breve saluto.

“Investire sui giovani, scommettere sui giovani, chiamarli a fare la propria parte e dare loro adeguate opportunità”: sono queste le parole che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto consegnarci nel suo discorso di fine anno. I dati della disoccupazione giovanile nel nostro Paese sono noti: nella fascia tra i 15 e i 24 anni si attesta intorno al 25% e raggiunge punte del 35% nel Mezzogiorno.

Di fronte a questa emergenza si è mosso recentemente anche il Governo, su impulso del Ministero della Gioventù, approvando un piano specificamente dedicato ai giovani, che mette a disposizione circa 300 milioni di euro. Queste risorse, oltre che per dare un lavoro stabile ai giovani precari con figli e per consentire l'accesso al mutuo per l'acquisto della prima casa alle giovani coppie con contratti atipici, saranno utilizzati anche per sostenere l'imprenditorialità giovanile, favorire l'incontro tra imprese e neo-laureati, erogare prestiti garantiti dallo Stato agli studenti meno abbienti.

All'impegno sul fronte della formazione non si sottraggono certamente le Fondazioni di origine bancaria che, in un'ottica di sussidiarietà, da circa un ventennio fanno la loro parte destinando risorse consistenti al settore “Educazione, istruzione e formazione” (negli ultimi sei anni complessivamente oltre 1 miliardo di euro). Queste risorse – lo sappiamo bene – vengono utilizzate prevalentemente per ristrutturare e rendere più vivibili e sicuri gli edifici scolastici, per sostenere specifici progetti didattici (su Europa, teatro, educazione finanziaria, etc.), ma anche per erogare borse di studio a studenti meritevoli e a chi vuole sostenere periodi di studio all'estero. E questo è certamente importantissimo, ma non basta.

All'interno del settore “Istruzione” c'è il campo della formazione professionale artistica e artigianale, su cui siamo stati invitati oggi a ragionare. E non è certamente un caso che ci troviamo a farlo proprio qui a Firenze: la culla di quanto di più bello è stato fatto nel nostro Paese. Una città al

cui nome è legata nel mondo l'idea stessa dell'italianità. Sin dal Rinascimento nelle botteghe di questa città, pittori, scultori, architetti, sarti e orefici hanno creato tutto il bello che ha varcato le Alpi e conquistato le corti europee. Questa città ha visto passare gli artisti e gli intellettuali che hanno contribuito a dare vita alla cultura occidentale moderna: in un clima felicemente cosmopolita che ha saputo far incontrare le “arti” e i “mestieri”, senza contrapposizioni tra ideale e manuale, tra sapere e saper fare.

Questa fase straordinaria non si è chiusa con il '500, ma ha saputo fecondare l'intera nostra storia nazionale. Cosicché, nel corso del XX secolo, la sartoria, la pelletteria, l'alta moda prodotte in Toscana hanno saputo conquistare i mercati del mondo (Stati Uniti in testa), contribuendo ancora una volta a definire uno stile di vita e un sistema di valori capaci di rendere il *made in Italy* il nostro miglior biglietto da visita all'estero. Ovviamente in questo percorso Firenze non è stata sola: Milano e la Lombardia per la moda e il design, le Marche per il calzaturiero e l'abbigliamento, il Veneto per l'arredamento e tanti altri territori hanno concorso a fare dei nostri artigiani i migliori ambasciatori di quello che è chiamato il Bel Paese, non solo per le sue bellezze naturali, ma anche per ciò che di straordinario hanno saputo realizzare gli uomini che vi hanno vissuto e che lo abitano. Volutamente, poi, mi sto astenendo dal fare riferimento a tutto il settore dell'agro-alimentare, che spesso è stato capace di creare vere e proprie micro-filiere produttive che vanno dalla coltivazione dei prodotti ortofrutticoli alla loro lavorazione, fino alla commercializzazione e allo sviluppo di un indotto turistico legato al buon bere e buon mangiare: pensate a tutto il mercato del vino o al sistema degli agriturismi che sempre più si va sviluppando in tutta la Penisola.

Qual è, però, il futuro delle nostre produzioni artistico-artigianali in uno scenario ormai definitivamente globalizzato? La realtà sembra sempre più dominata da quei paesi che fino a qualche anno fa chiamavamo “emergenti” e che nel frattempo sono diventate delle superpotenze economiche. Sono però anche mercanti di sbocco potenzialmente importanti, con tanti uomini e donne, prevalentemente colti e con una crescente propensione all'acquisto di prodotti di qualità; consumatori esigenti che quando acquistano un prodotto spesso non stanno cercando solo un capo di abbigliamento o un utensile, ma vogliono acquistare la cultura, la storia, il bello di un luogo ... forse il sogno.

Per vincere la sfida che ci pone davanti la competizione internazionale c'è bisogno innanzitutto di un “Sistema Paese” che sappia governare, coordinare e valorizzare le diverse esperienze locali. In altre parole sappia espandere il valore delle competenze distintive dei nostri territori e creare reti di soggetti diversi: imprese, università, Enti locali, Terzo settore, Fondazioni di origine bancaria. Questa è la nostra storia e l'identità dell'Italia e da questa possiamo ripartire. Su questi temi – lo

ricorderete – ci siamo soffermati in occasione del 21° Congresso Nazionale ACRI svoltosi a Siena (10-11 giugno 2009); aveva un titolo importante: “Identità, radici del futuro”.

Per tutto questo sarà indispensabile un’importante investimento in formazione, volto a recuperare, valorizzare e trasmettere quei ricchi giacimenti di competenze, *know how* e conoscenza dei materiali e delle tecniche che si sono sedimentati lungo il corso dei secoli nelle nostre regioni.

In questo campo le Fondazioni hanno cominciato a sviluppare alcune interessanti esperienze. Ne citerò solo alcune a titolo di esempio, scegliendole tra quelle di colleghi che non sono oggi a questo tavolo, augurandomi che gli altri non me ne vorranno. La Fondazione Cassa di Risparmio di Torino da qualche anno promuove un vasto programma di formazione teorica e pratica che, a partire dalla dote di esperienze e conoscenze tecniche che si sono sviluppate nei cantieri di restauro delle Residenze Sabaude, ha l’obiettivo di favorire la creazione di nuove professionalità in grado di sviluppare un approccio specialistico al processo del restauro architettonico e artistico. Un’esperienza che mi sembra analoga a quella sviluppata qui in Toscana dall’Associazione Osservatorio dei Mestieri d’Arte che, su impulso dell’Ente Cassa di Risparmio di Firenze, ha riunito alcune delle Fondazioni di origine bancaria della regione per diffondere e sostenere la formazione dei mestieri d’arte. Sempre in Toscana, la Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra finanzia il progetto “Stage artistico professionale con l’Accademia di Carrara”, che permette agli studenti di entrare nelle botteghe artigiane alabastrine di Volterra e seguire da vicino i vari artigiani nella lavorazione dei celebri alabastri e nella realizzazione dei manufatti. Infine, la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo sostiene l’attività dell’Accademia dell’Artigianato Artistico di Este (Padova), un’inedita realtà che offre ai giovani interessati al mondo dell’arte e del design di accedere a corsi sui metalli, sulla tessitura, sul legno e sulla ceramica, tenuti da artisti di fama internazionale.

Per poter continuare a svolgere un ruolo produttivo nel Paese e non limitarsi ad essere una mera attrazione per turisti, tutte queste attività tradizionali devono investire sia nello sviluppo tecnologico sia nell’acquisizione di competenze gestionali. Solo così potranno coniugare efficienza produttiva e capacità di competere sui mercati internazionali. Ad esempio nel territorio di Alessandria – una terra tradizionalmente legata alla produzione orafa-argentera (di cui detiene una posizione di leadership nel mercato europeo) – la locale Fondazione, insieme al Politecnico di Torino, ha attivato un master in ingegneria del gioiello. L’iniziativa è rivolta ai neolaureati e a tutti gli operatori del settore intenzionati ad acquisire competenze specifiche su materiali e tecnologie, ma anche sulla cultura manageriale riguardante i problemi aziendali del settore.

Ritengo, in conclusione, che l'iniziativa dell'Associazione OmA sia senza dubbio una "buona pratica" da studiare e approfondire; e sono certo che la giornata di oggi potrà fornirci utili spunti di approfondimento per valutare la possibilità di esportare l'esperienza anche fuori dalla Toscana.



*Giampiero Maracchi , Vicepresidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e Presidente OmA
Toscana e Gabriello Mancini, Presidente Fondazione Monte dei Paschi di Siena*

Esperienze in Toscana

L'Artigianato artistico nel XXI secolo

di Giampiero Maracchi

Presidente Associazione Osservatorio dei Mestieri d'Arte della Toscana

Premessa

Il XXI secolo finisce un ciclo storico, un percorso cominciato con il Rinascimento che, attraverso l'Illuminismo, condusse alla civiltà del XX secolo caratterizzata dall'industrializzazione dei paesi occidentali, la nascita dei sistemi democratici e di una nuova classe sociale, la borghesia. Come diceva Sir Francis Bacon alla metà del Cinquecento “ (...) le cose, se abbandonate a loro stesse, volgono al peggio, se non vengono indirizzate al meglio volutamente. Colui che non applica nuovi indirizzi, si può aspettare nuove disgrazie. Chi agisce in tal senso deve essere considerato per i suoi tempi un grande innovatore”.

Questo inizio di secolo si adatta assai bene a tale riflessione perché un' epoca sta finendo e una nuova ha inizio senza che per ora sia stata sviluppata una riflessione approfondita sulle basi di

partenza. L'artigianato ha svolto un ruolo decisivo nello sviluppo dell'era moderna e attraverso la sua storia si possono capire molti aspetti degli ultimi secoli.

Alla fine del Cinquecento, Giorgio Vasari sancì la scissione fra arte e artigianato che fino ad allora erano considerate inscindibili nelle botteghe dei maestri rinascimentali, di pittori, scultori e architetti. La nascita dell'*Accademia del Disegno*, voluta appunto dal Vasari, segnò la distinzione, giunta fino ai nostri giorni, fra le Arti, attività intellettuali considerate gerarchicamente superiori, e l'artigianato che risponde alle esigenze della vita quotidiana e considerato prevalentemente un'attività manuale. Ma questa distinzione non fu così netta perché gli artisti spesso si servivano dell'operato degli artigiani. D'altro canto anche le elaborazioni concettuali degli artisti influenzavano sistematicamente le opere degli artigiani, si pensi allo sviluppo del mobile nel Settecento, all'oreficeria o alla moda.

Nei secoli successivi arte e artigianato presero ad essere considerate distinte: l'arte così intesa rimase sulla strada dell'elaborazione intellettuale, mentre il mondo artigiano si indirizzò sempre più verso i bisogni pratici divenendo la base per la futura industrializzazione.

Anche dal punto di vista economico e sociale lo sviluppo del pensiero liberale e liberista in economia ebbe conseguenze evidenti. Alla fine del Settecento (1770) in Italia e ai primi dell'Ottocento vennero abolite in tutta Europa, le corporazioni artigiane nate nel Medioevo, per le loro caratteristiche di rigida autogestione contraria ai principi liberali. Nacquero quindi le Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura che rappresentano le attività produttive fino ai nostri giorni.

L'avvio delle attività industriali caratterizzate dalla produzione in serie, dall'introduzione delle macchine necessarie alla ricerca scientifica e tecnologica, alla parcellizzazione del lavoro che diventa sempre più specializzato, sollevò dubbi e reazioni negli intellettuali dell'epoca.

In Inghilterra, William Morris diede avvio ad un movimento sostenitore dell'esigenza di dare spazio alla creatività dell'uomo evitando di renderlo un semplice ingranaggio della catena di montaggio. Le sue riflessioni diedero luogo ad un movimento artistico che fu denominato *Art and Crafts*, che fu all'origine dello stile *Liberty*, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

Subito dopo la prima guerra mondiale l'architetto tedesco Walter Gropius, ideò la scuola del *Bauhaus* tentando, con successo, di coniugare le riflessioni di Morris, con l'industrializzazione ormai compiuta della società.

Da qui nacque il *design* industriale che combinò la produzione in serie con la creatività tipica del design applicata agli oggetti di uso quotidiano prodotti dall'industria.

Tuttavia, agli inizi del Novecento, gli artigiani erano ancora numerosi ed attivi mentre dopo la seconda guerra mondiale ormai la produzione industriale occupava gran parte degli spazi che erano propri dell'artigiano. Quest'ultimo venne relegato in quei settori legati alla riparazione, alla manutenzione, o in qualche caso alla produzione di oggetti artistici.

Sul finire del Novecento anche la produzione industriale appare in crisi in tutti i paesi di antica industrializzazione; gli attuali occupati nell'industria sono il 3 % degli occupati in Inghilterra e l'8 % negli Stati Uniti quando all'inizio del secolo scorso erano circa il 45 % .

Nasce così la civiltà dei servizi: oggi il 70 % degli occupati negli USA ricopre il settore dei servizi, compresi quelli di recente nascita come le telecomunicazioni, l'informatica e la telematica e una percentuale tra il 50% ed 60% è attivo nei servizi pubblici, in particolare nel settore della sanità, dei trasporti e degli uffici amministrativi.

Dunque in due secoli il mondo è straordinariamente cambiato più volte ed oggi, agli inizi del terzo millennio, assistiamo al prodursi di una crisi epocale di cui per il momento non si profilano ancora gli esiti.

I segnali di questa crisi sono ormai molteplici, dal punto di vista ambientale assistiamo a cambiamenti climatici indotti dall'azione dell'uomo che modificano la circolazione generale dell'atmosfera e degli oceani, il cosiddetto "effetto serra" che aumenta considerevolmente gli eventi meteorologici catastrofici come tempeste, piogge intense, uragani, siccità, tempeste di neve con un aumento considerevole dei costi necessari a far fronte a questi eventi. L'incremento dei rifiuti legati al confezionamento dei prodotti crea problemi di smaltimento, oltre ad aumentare a dismisura il costo dei servizi pubblici . La disponibilità di terra coltivabile pone un problema di sostenibilità alimentare non solo per i paesi in via di sviluppo ma anche per quelli di antica industrializzazione: si stima infatti che nel 2050 ogni abitante della terra avrà a disposizione solo 2500 mq di terra coltivabile. A tutto questo si aggiungono gli effetti sull'aria, sull'acqua e sul terreno delle numerose molecole organiche ed inorganiche che la chimica ha messo in circolazione nell'ultimo secolo.

Gran parte dei danni di natura ambientale che si riscontrano ormai a livello planetario, dipendono da un modello di sviluppo basato essenzialmente su l'utilizzo eccessivo di combustibili fossili per le lavorazioni industriali, per i trasporti, per la climatizzazione invernale ed estiva. Fino al secolo scorso l'umanità utilizzava prevalentemente risorse naturali, come le biomasse forestali prodotte attraverso il processo della fotosintesi ad effetto serra zero.

Oggi attraverso l'uso delle nuove tecnologie è possibile pensare nuovamente all'uso di risorse naturali come il sole, il vento e le biomasse per rifornire la nostra vita quotidiana di energia ecosostenibile, tenendo presente come obiettivo primario il risparmio energetico.

A questi dati si aggiungono quelli relativi al quadro economico: in tutti i paesi occidentali si assiste ad un calo del reddito familiare, ad una crescente disoccupazione, all'azzeramento del risparmio che rappresenta la base del modello capitalistico, ovvero di quel benessere che era stato faticosamente raggiunto nell'ultima metà del secolo scorso attraverso una radicale rivoluzione del modello economico. Numerosi modelli econometrici, che prendono in considerazione i vari aspetti della vita quotidiana e delle aspettative delle persone, evidenziano come a partire dagli anni Ottanta vi sia stata una flessione delle condizioni di benessere raggiunte. L'insieme di questi segnali, sinteticamente esposti, ci deve far riflettere sul tipo di civiltà che stiamo generando e sul come sia possibile mantenere ed accrescere il livello di benessere raggiunto, senza per questo pregiudicare la sostenibilità per le future generazioni.

L'artigianato artistico

I secoli appena trascorsi sono stati caratterizzati dalle grandi produzioni, enormi quantità di merci prodotte, utilizzo di grandi quantità di energia, trasporti a lunga percorrenza. La produzione proporzionale alla crescita della popolazione e della qualità di vita, ha contribuito all'instaurarsi di una società dei consumi ed alla conseguente necessità delle imprese di ottenere un ragionevole reddito.

Questo modello, tipico di grandi paesi come Cina, India e Brasile che insieme assommano alla metà della popolazione terrestre, è senza dubbio destinato a proseguire; ma quanto accade nei paesi di antica industrializzazione, ovvero la cessione di gran parte del manifatturiero ad altre aree geografiche del mondo, dove peraltro le regole vigenti nella cultura occidentale sono spesso disattese, sta creando una rivoluzione senza precedenti.

In questo quadro il concetto di "qualità" si è andato perdendo o solo parzialmente applicato ad alcune tecnologie come quelle relative alle automobili, agli elettrodomestici, alle telecomunicazioni, all'informatica. Nel tempo sono andati perduti una serie di aspetti che avevano a che fare con la qualità, con lo stile, ma anche con i simbolismi e con la rappresentazione sociale. Certi movimenti giovanili aderenti alla moda "street wear", che prendono avvio dagli anni Settanta, sono la risposta spesso inconsapevole a questa rivoluzione che chiamerei delle "quantità funzionali".

Dunque, agli inizi del terzo millennio, quell'interrogativo che si erano posti alcuni intellettuali alla metà dell'Ottocento di fronte alla nascente industrializzazione, sul rapporto fra creatività e lavoro umano tra l'uomo artigiano e l'uomo operaio, tra le quantità della

produzione e le qualità della creazione artigianale, emerge nuovamente. Il sociologo americano Richard Sennet, nel suo recente libro “The Craftsman”, affronta nuovamente il problema sostenendo che la vitalità di una cultura si perpetua se vi sono ragionevoli spazi per la creatività e che quest’ultima non può essere ridotta solo al design ma richiede l’unità di chi sviluppa l’idea, il disegno, la misura e realizza l’opera. Dunque, se è indubbio che per una popolazione mondiale che cresce di numero e di esigenze saranno necessarie ancora le produzioni di massa, è anche vero che una volta compiutasi pienamente la rivoluzione che ha sostituito l’industria all’artigianato per le necessità di larghi strati della popolazione, l’artigianato ha nuovamente ragione di essere per le produzioni di qualità, indirizzate ad utenti numericamente ridotti ma in grado di affrontare i costi di una attività di prestigio. Ecco che l’artigianato diventa “artigianato artistico”, la dicotomia fra arte e artigianato sancita dal Vasari alla metà del Cinquecento, si ricompone e l’artigianato di qualità diventa nuovamente l’arte del XXI secolo.

In questo contesto anche la figura dell’artigiano cambia, non è più il singolo operatore attivo nella sua bottega che adotta tecniche e stili del passato, ma può diventare la piccola e media impresa rivolta all’innovazione tecnologica di processo e di prodotto. Caratteristico è il prodotto finale di grande qualità in termini di materiali, di design, di tecnica di produzione e di personalizzazione del prodotto.

Affinché questa transizione avvenga, è necessaria una rivoluzione culturale che promuova questi concetti ormai in gran parte perduti, la formazione di nuove generazioni di artigiani d’arte dalla preparazione culturale e tecnica adeguata al mondo moderno, un’azione coordinata e concertata delle amministrazioni pubbliche e delle associazioni di categoria per veicolare attraverso la pubblicità questi concetti legandoli alla storia ed alle caratteristiche dei territori.

Il nostro paese, che spesso è stato giudicato arretrato per la predominante presenza di piccole e medie imprese, si trova ancora, seppur per poco, in una posizione avvantaggiata; in Italia esistono ancora le condizioni per la trasmissione dei saperi dalle vecchie generazioni alle nuove, con l’auspicio che affrontino le sfide del futuro con entusiasmo, buona volontà e determinazione.

Molto deve essere fatto nel campo della formazione specialistica sfatando l’idea affermata nelle famiglie negli anni del boom economico, che queste attività sono da considerarsi socialmente meno importanti. Questa situazione si colloca, fra l’altro, in un momento in cui cresce la disoccupazione giovanile e a causa della globalizzazione la maggior parte delle attività si indirizzano al commercio dove la qualità del lavoro non sempre è entusiasmante.

L' Osservatorio dei Mestieri d' Arte

A partire dalle considerazioni sopra esposte e da uno studio della UE sul tema dell'artigianato artistico, ricerca affidata dalla Commissione alla S.E.M.A francese – Società d'encouragement des Metiers d'Art oggi divenuta INMA, Istituto Nazionale dei Mestieri d'Arte e alla UEAPME – European Association of Craft, Small and Medium-Sized Enterprise, l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze ha promosso a partire dal 2001 il progetto OmA, Osservatorio dei Mestieri d'Arte.

Obiettivi fondanti dell'Osservatorio sono: diffondere la cultura dell'artigianato artistico, informare l'opinione pubblica, favorire la formazione dei giovani, far conoscere ai ragazzi ed alle famiglie i mestieri d'arte, promuovere le botteghe e le imprese artigiane, creare una rete europea dei mestieri d'arte, promuovere la ricerca economica applicata ai mestieri d'arte al fine di evidenziare i punti di forza e di debolezza di tali attività e sviluppare modelli che garantiscano redditi coerenti economicamente alle altre attività.

Tali obiettivi sono stati perseguiti attraverso numerosi strumenti: cicli di conferenze nelle quali studiosi ed artigiani hanno descritto la storia e le caratteristiche dei diversi mestieri, una collana editoriale in italiano ed inglese in cui ciascun volume è dedicato ad illustrare un settore in chiave divulgativa seppur scientifica, l'organizzazione di convegni internazionali nei quali si sono incontrate le realtà di paesi europei che perseguono gli stessi obiettivi, una collana di manuali tecnici dove vengono illustrate le tecniche dell'artigianato, una collana per i bambini che spiega in modo semplice i principi dell'artigianato, corsi rivolti ai bambini e alle famiglie dove un artigiano illustra le sue tecniche e fa effettuare delle prove in laboratorio, guide e depliant da distribuire ai circuiti turistici che illustrino le botteghe d'arte fiorentine, un inventario delle botteghe di qualità, la creazione di un circuito degli "Artigiani OmA", che esponendo una targa nelle loro vetrine, hanno una sorta di certificazione di qualità dei loro prodotti. E ancora la collaborazione con le Associazioni di categoria e con altre istituzioni del settore per pubblicizzare l'insieme di queste attività, la partecipazione a incontri internazionali sul tema come *Maison Objet* a Parigi e la Conferenza del Cairo, la partecipazione a progetti europei come il recente DREAM *Design, Recherche, Art et Metiers*, nel corso del quale è stato organizzato a Firenze un Master in Design e Sartoria artistica con la partecipazione di dieci studenti post diploma di cinque paesi europei, mentre in Finlandia lo stesso Master verterà sul legno ed in Francia sul vetro.

A partire da questa esperienza fiorentina che si è svolta con successo nel 2010 si è creata un'associazione fra le Fondazioni Bancarie delle altre provincie toscane, dedicata proprio a questo tema e utilizzando l'esperienza ed personale formato negli anni a Firenze.

Partendo dalla considerazione, frutto del lavoro di ricerca effettuato da OmA, che in ogni Regione italiana vi è una storia e una tradizione ricchissima nel campo dei mestieri d'arte, dalla ceramica all'oreficeria, dalla moda al tessile, dal ferro battuto all'argento, dalla scagliola alla carta decorata, dal vetro al marmo, dall'ebanisteria all'edilizia, dall'affresco al *trompe l'oeil*, dalla calzoleria alla pelletteria, per citarne solo alcuni, è stato promosso un incontro con le Fondazioni bancarie aderenti all'ACRI – Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa che opera sul territorio nazionale nella convinzione che l'allargamento a tutto il territorio di questa esperienza di successo, possa essere un contributo alla rinascita della qualità, all'occupazione qualificata dei giovani e all'immagine di un paese che deve gran parte del patrimonio storico e culturale all'abilità e alla competenza degli artigiani del passato.

Bibliografia

F. Faraone, V. Fontana, B. Zini, *Enjoy handicraft in Florence*, Firenze, Polistampa, 2010

G. Maracchi, *Creatività, materia e tecnica del maestro d'Arte*, in "Mestieri d'Arte", anno I, n.2 (2010)

G. Maracchi, *The artistic Handicraft in the third millennium*, Firenze, New York University, 2009R. Sennet, *The Craftman*, Feltrinelli, 2008

M.P. Lebole, B. Zini, *Guida ai Mestieri d'Arte*, Firenze, Polistampa, 2007

G. Maracchi, *Il significato e le prospettive dei mestieri d'arte*, in Atti del Convegno, *Mestieri d'Arte, Un Patrimonio per il Futuro*, LEF, 2007

G. Maracchi, *L'Arte dell'intreccio spiegato ai bambini*, Firenze, LEF, 2006

M. P. Lebole, *Breve storia dei mestieri artigiani, La tradizione fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2003

M. P. Lebole, *Il Sistema dell'Artigianato Artistico e tradizionale*, Firenze, FCS, 2005

G. Maracchi, *L'Arte di fabbricare gli zoccoli*, Firenze, Polistampa, 2005

G. Maracchi, Storia della calzatura, in *L'Arte del Fare, il Fare Arte*, Firenze, Edifir, 2003

Ministere de la culture et de la communication. *Les Maitres d'Art*. Paris, 2004

Giuseppe Guzzetti, Presidente ACRI
Luciano Barsotti, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno
e vice presidente OmA Toscana



Luciano Barsotti

Presidente Cassa di Risparmi di Livorno e Vice Presidente OMA Toscana

Sono particolarmente lieto di portare il saluto della Consulta Regionale delle Fondazioni di origine bancaria della Toscana a questo convegno. Un primo,

doveroso, ringraziamento va all'Ente Cassa di Firenze, che non solo ospita ed organizza questi lavori, ma ha creato le condizioni perché l'esperienza dell'Osservatorio Mestieri d'Arte potesse contaminare anche la realtà toscana.

Devo quindi ringraziare, in particolare, il Presidente Gremigni ed il Vice-Presidente Maracchi per aver proposto alle altre Fondazioni toscane di mettere a disposizione la ricca esperienza maturata negli anni scorsi dall'Associazione fiorentina.

E' un gesto di grande apertura e di collaborazione che ho molto apprezzato e che ha consentito alle fondazioni toscane di mettere in cantiere un altro progetto comune dopo quelli del "Fondo Toscana Innovazione" e dopo la catalogazione delle collezioni d'arte. Oggi con l'annunciato ingresso nell'associazione delle Fondazioni di Pistoia e di Carrara, siamo ormai quasi al completo!

E' indubbio che i mestieri d'arte rappresentino in tanta parte del territorio toscano elementi importanti e caratterizzanti sotto il profilo economico: la forza di questa iniziativa e' proprio quella di evidenziare o, in alcuni casi, riscoprire, mestieri ed attività che hanno un grande impatto sotto il profilo identitario ma che hanno una scarsa visibilità e, spesso, una scarsa rete di promozione.

E' quindi sul versante della conoscenza, e della promozione dei nostri territori che dobbiamo cogliere l'aspetto più significativo di questa iniziativa comune; aspetto ancora più importante come ci ha ricordato il nostro Presidente Guzzetti, che ringrazio per la sua consueta disponibilità e partecipazione, in relazione agli effetti di una crisi che va a colpire soprattutto la fascia giovanile della nostra popolazione alle prese con il drammatico problema della disoccupazione, come ci ricordano, impietose, le statistiche ufficiali. Aprire l'osservazione su realtà apparentemente minori ma così vive nei nostri territori, cercare di mettere a disposizione una rete di relazioni e rapporti a livello nazionale ed internazionale, credo che rappresenti lo scopo primario di questa nostra iniziativa a cui dobbiamo, tutti noi, augurare il miglior successo.



*Gabriello Mancini, Presidente Fondazione Monte dei Paschi di Siena,
Michele Gremigni, Presidente Ente Cassa di Risparmio di Firenze,
Giuseppe Guzzetti, Presidente ACRI*

Gabriello Mancini
Presidente Fondazione Monte dei Paschi di Siena

Sarebbe folle non unire le forze. Dopo la sottoscrizione al Fondo Toscana Innovazione attivato da SICI, questo è un ulteriore esempio tangibile di come le Fondazioni toscane siano capaci di fare “squadra” e creare occupazione. Fondamentale e decisivo è stato il ruolo dell’ACRI nel promuovere la collaborazione fra le varie fondazioni e per coordinare uno scambio di esperienze che arricchisca l’intero sistema, pur nella conservazione delle peculiarità e caratteristiche che contraddistinguono ogni fondazione. Siamo stati chiamati a portare il nostro contributo con lo scopo di elevare la sostenibilità e la qualità dell’artigianato artistico, per fronteggiare la sempre crescente competitività. Puntare sulla qualità e sulle eccellenze, quindi, di cui il territorio toscano per altro è ricco, e che fanno della Toscana una delle regioni più amate e visitate al mondo, con l’obiettivo di promuovere e rendere ancora più interessante la nostra realtà territoriale. La sfida nella qualità è decisiva, dunque, e se puntiamo sull’eccellenza, saremo sicuramente vincenti. Formazione e promozione, ripeto, per valorizzare una categoria che ci è stata lasciata in eredità e non per un sentimento nostalgico; categoria da salvaguardare, quale grande patrimonio storico e culturale, perché le antiche botteghe artigiane sono un biglietto da visita unico ed irripetibile, da conservare.

OmA sta lavorando bene in questa direzione: è una bella esperienza che sta dando buoni risultati. Allo stesso tempo, però, anche la Fondazione Mps, parallelamente, sta contribuendo a rafforzare questa attività, attraverso un progetto proprio ancora in fase di elaborazione che tratterà la creazione di un’Accademia dei Mestieri a tutela degli antichi mestieri sul nostro territorio”.

“Sarebbe folle non unire le forze. Dopo la sottoscrizione al Fondo Toscana Innovazione attivato da SICI, questo è un ulteriore esempio tangibile di come le Fondazioni toscane siano capaci di fare “squadra” e creare occupazione. Fondamentale e decisivo è stato il ruolo dell’ACRI nel promuovere la collaborazione fra le varie fondazioni e per coordinare uno scambio di esperienze che arricchisca l’intero sistema, pur nella conservazione delle peculiarità e caratteristiche che contraddistinguono ogni fondazione. Siamo stati chiamati a portare il nostro contributo con lo scopo di elevare la sostenibilità e la qualità dell’artigianato artistico, per fronteggiare la sempre crescente competitività. Puntare sulla qualità e sulle eccellenze, quindi, di cui il territorio toscano per altro è ricco, e che fanno della Toscana una delle regioni più amate e visitate al mondo, con l’obiettivo di promuovere e rendere ancora più interessante la nostra realtà territoriale. La sfida nella qualità è decisiva, dunque, e se puntiamo sull’eccellenza, saremo sicuramente vincenti.

Formazione e promozione, ripeto, per valorizzare una categoria che ci è stata lasciata in eredità e non per un sentimento nostalgico; categoria da salvaguardare, quale grande patrimonio storico e culturale, perché le antiche botteghe artigiane sono un biglietto da visita unico ed irripetibile, da conservare.

OmA sta lavorando bene in questa direzione: è una bella esperienza che sta dando buoni risultati. Allo stesso tempo, però, anche la Fondazione Mps, parallelamente, sta contribuendo a rafforzare questa attività, attraverso un progetto proprio ancora in fase di elaborazione che tratterà la creazione di un'Accademia dei Mestieri a tutela degli antichi mestieri sul nostro territorio”.



*Daniela Toccafondi, Consigliere OMA Toscana e
Delegata Fondazione Cassa di Risparmio di Prato*

Daniela Toccafondi

Consigliere OmA Toscana; Delegata Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

Con l'intervento di stamani vorrei affrontare un apparente paradosso, vale a dire il fatto che la Fondazione di una città dalla matrice così spiccatamente industriale come quella di Prato abbia deciso di porre attenzione e partecipare attivamente all'attività di Oma che, per definizione, è un osservatorio sull'artigianato e sui mestieri d'arte.

Noi riteniamo che la partecipazione ad Oma sia un tassello importante nell'obiettivo della valorizzazione dei "saperi" e della cultura locale.

L'adesione è stata accolta con slancio per una serie di motivi, legati alla volontà di valorizzare la nostra identità e il nostro patrimonio di competenze, ma soprattutto per il desiderio di portare un contributo particolare e non scontato; grazie ad Oma intendiamo affrontare temi inesplorati per la comunità, sui quali poter innescare un dibattito che aiuti la costruzione di visioni desiderabili del nostro futuro.

La finalità principale della adesione è costituita dalla volontà di valorizzare il patrimonio di competenze.

Ci potremmo chiedere che importanza rivesta l'artigianato tipico in un'epoca che agli occhi degli esperti si propone come un'era telematica e informatizzata; viviamo in una "economia globale", la rete di relazioni ha carattere sopranazionale e vi è la marcata tendenza agli scambi interculturali con conseguente omologazione delle società; assistiamo al trasferimento immediato e completo delle conoscenze da un paese all'altro.

La condivisione di valori quali artigianato, esperienza diretta, piccolo laboratorio, conoscenza pratica ed esperienziale può essere considerata dai più come una propensione a guardare l'economia del territorio con le lenti del passato. Al contrario, noi riteniamo che sia necessario innescare una nuova marcia; per tenere alto il valore del "made in italy", riteniamo fondamentale immaginare nuovi paradigmi di lettura. Solo cambiando il modo di leggere i fenomeni si può procedere con consistenti cambiamenti nei meccanismi organizzativi dei sistemi locali e con nuovi modi di comunicare la propria identità.

Se si parla di artigianato, di laboratorio e di conoscenza pratica, parliamo dunque di concetti che necessitano di essere interpretati in modo diverso alla luce dei nuovi linguaggi e nuovi canali di comunicazione.

Si tratta di riformulare tutti quei valori universalmente conosciuti nel mondo come “made in Italy” anche se poi sono realizzati ovunque, cioè di quei valori che conducono alla prototipizzazione e alla produzione di merci con un elevato valore aggiunto, sintesi di culturale, bellezza, arte tutte italiane. L’osmosi fra la tradizione del nostro saper fare e i nuovi modi di intendere la bottega artigiana è ancora una contaminazione incompiuta e necessita di operazioni di sensibilizzazione e di iniziative culturali rivolte agli operatori economici e alla società nel suo complesso.

C’è quindi molto spazio per il ruolo di sensibilizzazione dell’Osservatorio Mestieri d’Arte.

Il secondo motivo che lega la Fondazione Cassa di Risparmio di Prato ad OmA riguarda l’avvicinamento dei giovani a tutte quelle attività creative che sono proprie dell’artigianato e dei mestieri d’arte.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, oltre alla tutela del patrimonio artistico locale e all’impegno nella distribuzione di fondi a scopo benefico, ha ritenuto di dover inserire nel proprio Statuto l’obbligo, ogni anno, di destinare parte delle risorse alla formazione dei giovani.

Formazione per promuovere conoscenza e per implementare il nostro “saper fare” che come tutti sanno è basato sulla creatività, sulla pluralità, sulla ricchezza della differenza.

L’artigianato toscano, che fornisce oggi prodotti irripetibili, anche se non inimitabili, può promuovere una riflessione sul concetto stesso di bottega come laboratorio di sperimentazione continua e come luogo di valorizzazione delle idee e soprattutto di quelle dei giovani.

Si auspica insomma, una nuova partenza; se è permesso un parallelismo che viene naturale a Firenze, occorre di nuovo un “Rinascimento” che faccia leva sulle potenzialità e le capacità dell’uomo.

C’è un terzo motivo che ci lega ad OmA e si concretizza in una speranza.

Lavoreremo attivamente per una definizione più ampia del concetto stesso di artigianato tipico e per una nuova interpretazione del significato comune dei mestieri d’arte.

L’area di Prato presenta delle caratteristiche particolari che ne hanno fatto un caso paradigmatico nello studio dei sistemi locali; da molti anni ormai è legata a doppio filo alla moda italiana ed ha contribuito a rendere grande la moda italiana nel mondo.

La produzione di semilavorati pratesi di alta gamma ed una parte significativa dell’abbigliamento che proviene dalle più qualificate aziende pratesi rappresentano una preziosa testimonianza di creatività e innovazione nell’ambito della moda italiana.

La moda italiana è essa stessa arte, è riconosciuta come la più creativa ed innovativa nel mondo.

I nostri artigiani sono persone che hanno speso la propria vita al servizio della moda italiana; lavorano oggi con impegno, con efficacia, con determinazione mettendo tutte le loro risorse mentali e finanziarie nella formulazione di nuovi prodotti con ritmi e varietà invidiabili.

Per estensione, anche al loro impegno deve essere dedicata un'attenzione particolare da parte dell'Osservatorio Mestieri d'Arte. Vi è un obbligo morale, una necessità di salvaguardare le competenze consolidate degli artigiani del tessile e dell'abbigliamento.

E' nostra intenzione fare in modo che le conoscenze possano essere tramandate, ma ci auguriamo altresì che possano essere sviluppate e implementate.

Ci aspettiamo, infatti, che le competenze e le specializzazioni coltivate fino ad oggi continuino a generare prodotti innovativi e qualitativamente eccellenti, secondo quella "capacità innovativa diffusa" che così bene ha spiegato il maestro Giacomo Becattini nel raccontare i laboratori di sperimentazione propri delle aziende industriali ed artigiane localizzate nei distretti industriali.



Luciano Nebbia, Direttore Generale Cassa di Risparmio di Firenze

Luciano Nebbia

Direttore Generale Cassa di Risparmio di Firenze

La normativa di Basilea 2, regole internazionali alle quali nessuna banca può sottrarsi, ha sicuramente determinato un maggior impatto sulle banche nell'ambito della concessione del credito alle micro e piccole imprese di cui l'Artigianato ne rappresenta la componente maggioritaria.

Esiste, di fatto, un *gap* (che rappresenta un costo per il Sistema Bancario) tra il tradizionale concetto di "affidabilità" di questa tipologia di imprenditori ed il relativo assorbimento di risorse che le banche devono sostenere a fronte del credito erogato.

Spiegando meglio: è noto che nella valutazione del merito creditizio delle micro e piccole imprese, spesso prive di un bilancio (il 50% delle cosiddette PMI italiane sono tenute a redigere esclusivamente il modello unico), le banche si basano soprattutto sulle informazioni e le conoscenze sia in loro possesso che fornite da Partner come le Associazioni di Categoria ed i Confidi; a questo criterio si aggiunge *l'andamentale* del rapporto presso la banca.

E' vero anche che il principale strumento definito dalla normativa di Basilea (IL RATING) risente negativamente, su questa tipologia di imprese, di due fattori principali: la sottocapitalizzazione e quindi la forte dipendenza dal credito bancario, soprattutto sotto forma di breve termine.

Dovendo le Banche, soprattutto quelle che hanno adottato il Sistema di *Rating* avanzato, procedere agli accantonamenti/assorbimenti di patrimonio in base ai RATING ed al contempo assicurare il credito alle micro e piccole imprese con elementi molto qualitativi e che poco ancora incidono sul *Rating* (soprattutto per quanto riguarda le aziende di modeste dimensioni), si trovano, al momento, in una situazione, evidentemente penalizzante. Quest'aspetto riguarda tutto il sistema bancario, anche quello delle piccole Banche (vedasi sistema delle BCC) che fino ad oggi erano riuscite "a ritardare" l'applicazione delle regole di Basilea 2 e che quindi risentivano molto meno, rispetto al resto del sistema, dell'aspetto sopra indicato. Oggi, questo non è più possibile! Anzi, perversamente, queste banche, una volta entrate a pieno regime nell'applicazione della normativa prudenziale sul Patrimonio di Vigilanza ed alla luce del fatto che adottano il metodo Standard previsto da Basilea, non potranno trarre il beneficio degli aspetti qualitativi del Rating (in forte evoluzione) come i Grandi Gruppi Bancari che hanno deciso di adottare i Sistemi Avanzati,

investendo importanti risorse, aspetto quest'ultimo che le piccole banche non hanno potuto permettersi, dati i costi elevati.

Ecco quindi che, attraverso l'evoluzione degli aspetti qualitativi inseriti all'interno del Rating è possibile fare in modo che il GAP sopra rappresentato, tra il concetto di "affidabilità tradizionale" delle micro e piccole imprese e l'assorbimento patrimoniale a cui le banche sono tenute a far fronte, si assottigli sempre di più, fino al completo azzeramento. Questa evoluzione consentirà alle banche che percorreranno questa strada, un totale equilibrio/allineamento tra l'espansione del credito alle micro e piccole imprese ed i loro costi, con grande beneficio per tutti a partire, ovviamente, dalle stesse imprese che, in futuro, verranno sostenute e supportate, sotto l'aspetto della concessione del credito, addirittura molto di più rispetto al passato.

In concreto, i due aspetti principali che daranno valore all'aspetto qualitativo del Rating saranno rappresentati dalle analisi del settore di appartenenza dove le micro e piccole imprese operano e dalla loro capacità di creare sinergia e cooperazione, prima fra tutti la realizzazione di Reti d'Impresa. Il valore delle cosiddette "nicchie" (come ad esempio l'Artigianato Artistico) e/o i piccoli distretti, nati in modo spontaneo sui territori, possono dimostrare forza "formalizzandosi in Rete". Questo aspetto, peraltro, assicura la conservazione della storia e dell'identità dei piccoli imprenditori, potendo far loro beneficiare degli aspetti che assicura un aumento della dimensione dell'impresa (fusioni/incorporazioni/etc.), ma evitando la perdita della propria azienda. Inoltre, il rafforzamento delle imprese, ancorché in forma collettiva, rappresenta il rafforzamento dello stesso settore di appartenenza, con evidente beneficio della stessa comunità delle imprese in questo operanti. E' infatti alla luce di questo importante aspetto emerso sul nostro "sistema di impresa" che nell'aprile 2009 è nato in Italia, a livello di Diritto Societario il Contratto di Rete, primo esempio, in tal senso, riveniente dal Programma Comunitario *Small Business Act*.

Le Spa Bancarie più dimensionate stanno evolvendo e ponendo attenzione, sulla scorta delle suddette considerazioni, alla messa a punto di strumenti destinati all'erogazione del credito visti più sotto l'aspetto "collettivo" che "meramente "individuale", raccogliendo le innovazioni che stanno emergendo sia dal Legislatore che, soprattutto, dal mondo delle imprese. Pertanto, sono in fase di implementazione (contenuti/operatività) i processi di concessione del credito attraverso: la definizione di un modello di *Rating* da assegnare alla Rete d'Impresa, la concessione di un PLAFOND di credito alla Rete (conseguenza del *Rating* assegnato alla stessa), all'interno del quale verranno definiti gli utilizzi massimi per ogni singola impresa in base al *Rating* individuale assegnato, l'assunzione di parte del Fondo Patrimoniale, costituito a seguito della sottoscrizione del Contratto di Rete, come "pegno irregolare" (previsto da Banca d'Italia) da parte della banca a

garanzia non della singola esposizione di un'impresa, ma del POOL di esposizioni legate al PLAFOND.

In una visione che vada oltre il semplice ruolo di fornitore di credito ed attraverso le Fondazioni, il Sistema Finanziario su ambiti come quello dell'artigianato artistico che evidenzia, oltre all'impatto economico, anche quello artistico e sociale potrebbe intervenire a monte attraverso la costituzione di fondi da mettere a garanzia dei finanziamenti erogati dalle SPA bancarie, consentendo alle stesse, attraverso un non indifferente "effetto leva", di mettere a disposizione dei PLAFOND più cospicui rispetto agli ordinari, con le stesse caratteristiche delle iniziative di MICROCREDITO già sperimentate da diverse Regioni. Inoltre, le stesse Fondazioni, potrebbero sostenere/supportare i costi di allestimento di "fiere" (anche allocate all'Estero) per la presentazione/divulgazione dei prodotti artigianali realizzati in questi "micro-cosmi", in Partnership con le Associazioni di Categoria di riferimento; costi che, laddove sostenuti dalle singole imprese, troverebbero difficoltà nel reperire le risorse necessarie. Si veda l'esempio di alcune iniziative (CNA Firenze) già sperimentate, per altri comparti, nel mercato russo, non solo nel sostenere i costi degli STAND allestiti, ma anche nell'andare ad intrattenere direttamente le relazioni con il Partner Estero, aspetto senz'altro difficile se demandato alla singola impresa.

Complessivamente, gli strumenti per sostenere le antiche arti/mestieri che hanno fatto la Storia e la Cultura del Nostro Paese, oggi passano anch'essi dall'innovazione dettata dalle nuove leggi del mercato, con l'obiettivo di preservare gli aspetti positivi del nostro sistema d'impresa legati all'ingegno ed al talento e migliorando/eliminando quelli che stanno rivelandosi penalizzanti per garantirne l'esistenza nel tempo (sotto-capitalizzazione, ricambio generazionale, sbocco su mercati alternativi a quello domestico).



*Luciano Nebbia e Marco Neiretti,
Vice Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Biella*

Marco Neiretti

Vicepresidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella

Innanzitutto mi corre l'obbligo di parlare dell'impegno primario della Fondazione CRB (Cassa di Risparmio di Biella) nel settore dell'istruzione, della formazione, del volontariato culturale nella provincia biellese. In quest'area la Fondazione investe parte primaria delle sue risorse, a cominciare dalla Città degli Studi, che – su un'estensione di circa 110 mila metri quadrati, di cui circa 65 mila costruiti (progetto Gae Aulenti) – ospita quattro corsi universitari decentrati delle due Università subalpine (Torino e Piemonte Ovest), per lauree in economia, scienze politiche (settore sociale), ingegneria tessile, infermieristica. Il complesso è articolato in aule, campus, alloggi per studenti e per docenti, aree per il tempo libero, al servizio di più di 1200 studenti. A queste attività occorre aggiungere la formazione professionale, coordinata con la Regione Piemonte.

Nel complesso di Città Studi è ospitato (e finanziato) il Centro di Arti Applicate “Vassilij Kandinskij”, impegnato nella formazione preliminare dei volontari che si prestano nell'azione di tornare al passato, a cominciare dalla valorizzazione delle lane autoctone.

Tra gli interventi di rilievo sostenuti dalla Fondazione, occorre citare il ricupero di un antico fabbricato monasteriale nel Comune di Sordevolo (avviato da chi vi parla quand'era sindaco di quel Comune). A mille metri circa di altitudine, a metà strada dai Santuari di Graglia e di Oropa, un monoblocco di circa 10 mila metri cubi (1760-1780), dovuto ai grandi capitali finanziari del laniero Gregorio Ambrosetti, avrebbe dovuto ospitare l'ordine dei Passionisti, ma per l'intervento della legislazione sabauda il programma non venne realizzato. Fino allo spirare del Settecento l'edificio, totalmente in pietra locale, restò ad attendere degli ospiti, finché il re Carlo Emanuele IV vi fece insediare dei Trappisti in fuga dalla Francia. Da un breve soggiorno di costoro, il fabbricato ebbe la denominazione di “Trappa” che tuttora lo contraddistingue. Ebbene, la Fondazione, con cospicui finanziamenti, coadiuva con gli interventi regionali e della Comunità Europea alla riattivazione ospitale e di lavoro nell'antico edificio. L'attività che ora vi si svolge è quella del ricupero, condotto con metodologie anche formative nell'ambito dell'Ecomuseo della Valle dell'Elvo, qui specializzato nell'insegnamento dell'antica tradizione costruttiva montana, che impegna decine di giovani – provenienti anche dall'estero- durante il periodo estivo.

L'importanza dell'Ecomuseo del Biellese, che si articola in 15 ecomusei locali, specializzati nelle vocazioni e tradizioni autoctone, rappresenta una realtà fondamentale per il ricupero degli antichi mestieri. Il finanziamento primario degli Ecomusei proviene dalla Regione Piemonte, ma anche la

Fondazione in parte vi partecipa, sussidiando iniziative in corso di attuazione e di perfezionamento. Un'osservazione conclusiva sul territorio: gli antichi mestieri subirono nel passato del Biellese una precoce, progressiva decadenza, a cominciare dal 1840, quando, a seguito della concentrazione in fabbrica delle originarie lavorazioni domestiche (dalla filatura alla tessitura) avanzò la prima rivoluzione industriale, che modificò sostanzialmente la struttura economica e sociale della società locale, assegnando, per lo più, una funzione di solo servizio integrativo agli antichi e tradizionali mestieri. Del resto questo, da qualche decennio, la lettura storica e antropologica del territorio da una prospettiva critica, ha avuto il merito di porre le basi per una significativa rivisitazione dei siti e degli antichi mestieri.

Ritengo, infine, molto positiva la proposta di OmA, che, nel periodo medio breve, promuoverà non solo uno scambio di esperienze, non solo proposte di lavoro coordinate e finalizzate su obiettivi comuni, ma consentirà di acquisire anche lo schema di una comune lettura critica e di una linea interpretativa di alta specializzazione.